

Codice scheda: ASC A4580121 (Microscheda: 3989E4 - 3990C4)

Luogo e data: TORINO - 31/12/1903

Autore: RUA MICHELE

Destinatario: F.M.A.

Classificazione: Rua: Circolari, direttive, documenti

Tipo documento e supporto: Circolare - Stampa tipografica

Autenticità: Copia

Contenuto: Parla della vita di fede. Presenta riflessioni tratte dalla Parola di Dio. Indica alcune difficoltà cui può andare soggetta e tratteggia alcuni atteggiamenti pratici. Informa su udienza del S.Padre.

ALLE FIGLIE DI Maria SS. Ausiliatrice

Eccovi anche in quest'anno la parola del vostro affezionatissimo padre in Gesù Cristo. Voi la desiderate e vi mostrate premurose di riceverla ed io voglio sperare che essa, penetrando nei vostri cuori, sempre sarà per dare copiosi frutti di vita eterna.

Quanto io vi vado dicendo, no, non deve fruttare solo per la vita presente, che svanisce come una bolla di sapone, ma sempre ha in mira di sollevare il vostro spirito alla vita futura, di citi questa non è che una preparazione, ha in mira di rafforzare in voi quei sentimenti che, germogliati in terra, raggiungeranno in cielo il loro pieno sviluppo ed il completo loro appagamento, ha in mira di faro che voi viviate nella vera giustizia e santità che è basata sulla nostra santa fede.

E questa vita di fede, che sempre cerco di eccitare in voi, sarà appunto l'argomento di questa mia, che desidero sia da ciascuna di voi letta e meditata, non meno elio le precedenti.

Che la vita di chi vive per Dio nella giustizia e santità sia vita di fede, lo dice chiaramente l'Apostolo S. Paolo: il giusto vive di fede: *justits ex fide vivit* (1); ma questa fede che cos'è? Il medesimo Apostolo ci dice che la fede è il fondamento delle cose da sperarsi, argomento delle cose che non si veggono; *fides est sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium* (2). Chi dunque vuol vivere una vera vita di fede non deve fermarsi alle cose che si percepiscono coi sensi, non deve lasciarsi assorbire dalle cose presenti che passano; ma tenendosi elevato in Dio e basato sulla sua divina parola, deve aprire la

sua mente ai divini insegnamenti, eccitare il suo cuore alle divine promesse, uniformare le sue azioni ai divini precetti; che se tali non sono le disposizioni del suo spirito, se da tal fede non si mostra animato, egli non può essere nella giustizia e san

(1) RoM. I, 17. (2) HEBR. XI, 1.

tità, non può piacere a Dio; *sine fide impossibile est piacere Deo* (1).

Ma gl'insegnamenti, i precetti, le promesse di Dio quali sono? Che dice la fede a tale riguardo? Nella sua infinita bontà Iddio si degnò in mille modi illuminare le nostre menti, parlandoci non solo in prophetis (2), per mezzo di uomini da lui scelti e forniti di qualità necessarie a tale scopo, ma ancora in Filio suo (3), per mezzo dello stesso suo Eterno Figlio, che si degnò mandare fra di noi fatto uomo come noi ;il quale poi lasciò l'infallibile magistero della Santa Chiesa Cattolica a continuare l'opera sua attraverso ai secoli, usque ad consummationem saeculi (4) fin che vi sarà un uomo da illuminare sulla terra.

Illuminati così dalla Santa Chiesa, che riflette su di noi la luce delle divine verità e gli insegnamenti del buon Gesù, noi veniamo con tutta semplicità a conoscere ciò che le menti più profonde de' sapienti del mondo non poterono indovinare. Noi conosciamo che le cose tutte furono da Dio create dal nulla: *ex nihilo fecit illa Deus* (5), che noi medesimi siamo fattura delle

(1) HEBR. XI, 6.

(2) HEBR, 1, 1. (3) IB. I, 2.

(4) MATTH. xxvIII, 22. (5) II. MACHAB. VII, 28.

sue mani, *ipse fecit nos* (1), che quanto ne circonda tutto da Dio con somma cura è ordinato al nostro benessere: *omnia vestra sunt* (2); conosciamo che la divina bontà ci continua questa cura se ci abbandoniamo alla sua amorosissima provvidenza: *nolite solliciti esse... haec omnia adjicientur vobis* (3) ; conosciamo il gran conto che Dio fa di noi che creò a sua immagine e somiglianza: *ad similitudinem Dei* (4), dandoci una mente capace di conoscere la verità, la somma verità che è Dio: *Ego sum veritas* (5), una volontà, un cuore capace di amare il bene, il sommo bene che è pur Dio: *unus bonus Deus* (6), dandoci tante facoltà colle quali possiamo e quindi dobbiamo rendere l'omaggio del nostro servizio a Lui, che è nostro assoluto Signore e padrone, nostro affettuosissimo padre, a Lui che per noi è tutto, perchè è nostro Dio.

ALLE FIGLIE

DI

Maria SS. Ausiliatrice



1904

— 4 —

E questa *vita di fede*, che sempre cerco di eccitare in voi, sarà appunto l'argomento di questa mia, che desidero sia da ciascuna di voi letta e meditata, non meno che le precedenti.

* *

Che la vita di chi vive per Dio nella giustizia e santità sia vita di fede, lo dice chiaramente l'Apostolo S. Paolo: il giusto vive di fede: *justus ex fide vivit* (1); ma questa fede che cos'è? Il medesimo Apostolo ci dice che la fede è il fondamento delle cose da sperarsi, argomento delle cose che non si veggono; *fides est sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium* (2). Chi dunque vuol vivere una vera vita di fede non deve fermarsi alle cose che si percepiscono coi sensi, non deve lasciarsi assorbire dalle cose presenti che passano; ma tenendosi elevato in Dio e basato sulla sua divina parola, deve aprire la sua mente ai divini insegnamenti, eccitare il suo cuore alle divine promesse, uniformare le sue azioni ai divini precetti; che se tali non sono le disposizioni del suo spirito, se da tal fede non si mostra animato, egli non può essere nella giustizia e san-

(1) ROM. I, 17.

(2) HEBR. XI, 1.



Diletteissime Figlie

in Gesù Cristo,

Eccovi anche in quest'anno la parola del vostro affezionatissimo padre in Gesù Cristo. Voi la desiderate e vi mostrate premurose di riceverla ed io voglio sperare che essa, penetrando nei vostri cuori, sempre sarà per dare copiosi frutti di vita eterna.

Quanto io vi vado dicendo, no, non deve fruttare solo per la vita presente, che svanisce come una bolla di sapone, ma sempre ha in mira di sollevare il vostro spirito alla vita futura, di cui questa non è che una preparazione, ha in mira di rafforzare in voi quei sentimenti che, germogliati in terra, raggiungeranno in cielo il loro pieno sviluppo ed il completo loro appagamento, ha in mira di fare che voi viviate nella vera giustizia e santità che è basata sulla nostra santa fede.

— 5 —

tità, non può piacere a Dio; *sine fide impossibile est placere Deo* (1).

Ma gl'insegnamenti, i precetti, le promesse di Dio quali sono? Che dice la fede a tale riguardo? Nella sua infinita bontà Iddio si degnò in mille modi illuminare le nostre menti, parlandoci non solo *in prophetis* (2), per mezzo di uomini da lui scelti e forniti di qualità necessarie a tale scopo, ma ancora *in Filio suo* (3), per mezzo dello stesso suo Eterno Figlio, che si degnò mandare fra di noi fatto uomo come noi; il quale poi lasciò l'infallibile magistero della Santa Chiesa Cattolica a continuare l'opera sua attraverso ai secoli, *usque ad consummationem saeculi* (4) fin che vi sarà un uomo da illuminare sulla terra.

Illuminati così dalla Santa Chiesa, che riflette su di noi la luce delle divine verità e gli insegnamenti del buon Gesù, noi veniamo con tutta semplicità a conoscere ciò che le menti più profonde de' sapienti del mondo non poterono indovinare. Noi conosciamo che le cose tutte furono da Dio create dal nulla: *ex nihilo fecit illa Deus* (5), che noi medesimi siamo fattura delle

(1) HEBR. XI, 6.

(2) HEBR. I, 1.

(3) IB. I, 2.

(4) MATTH. XXVIII, 22.

(5) II. MACCH. VII, 28.

sue mani, *ipse fecit nos* (1), che quanto ne circonda tutto da Dio con somma cura è ordinato al nostro benessere: *omnia vestra sunt* (2); conosciamo che la divina bontà ci continua questa cura se ci abbandoniamo alla sua amorosissima provvidenza: *nolite solliciti esse... haec omnia adjicientur vobis* (3); conosciamo il gran conto che Dio fa di noi che credè a sua immagine e somiglianza: *ad similitudinem Dei* (4), dandoci una mente capace di conoscere la verità, la somma verità che è Dio: *Ego sum veritas* (5), una volontà, un cuore capace di amare il bene, il sommo bene che è pur Dio: *unus bonus Deus* (6), dandoci tante facoltà colle quali possiamo e quindi dobbiamo rendere l'omaggio del nostro servizio a Lui, che è nostro assoluto Signore e padrone, nostro affettuosissimo padre, a Lui che per noi è tutto, perchè è nostro Dio.

Anzi conosciamo che questo appunto è il fine per cui fummo creati, di conoscere Dio: *ut cognoscant Te* (7), amarlo: *diliges Dominum*

(1) Ps. xcix, 3.

(2) I. Cor. iii, 22.

(3) Luc. xii, 22, 31.

(4) Gen. v, 1.

(5) Joann. xiv, 6.

(6) Math. xix, 17.

(7) Joann. xvii, 3.

ciem (1), e gustando esuberantemente la sua inenarrabile soavità: *quoniam suavis est Dominus* (2), noi saremo in eterno immersi e confermati nelle felicità di Dio, che è in se stesso felice d'un'infinita ed incomprensibile felicità. Oh la fede, la fede nostra quali bellezze ci scopre mai! e questa è la dottrina venutaci dal cielo che avvolge il nostro spirito in tanto splendore quale mai, di per se stessa, la mente nostra non avrebbe sospettato.

*
* *

Oh quanta dev'essere dunque la nostra riconoscenza a Dio che a noi, a preferenza di tanti altri che ancora non lo conoscono, ha voluto elargire in dono una luce così grande! Se invece di essere in paesi cattolici, nel seno stesso della Santa Chiesa, noi fossimo nati là ove il Cristianesimo non ancora fa sentire i suoi benefici influssi, quanto diversa, quanto miserabile sarebbe la nostra condizione! Allo scarso lume della nostra ragione, offuscata ancora dalle passioni, noi incerti, anzi ingannati circa la nostra origine e la nostra natura stessa, forse non ci sapremmo essenzialmente distinguere dai bruti, forse le nostre aspirazioni non arrive-

(1) I. Cor. xiii, 12.

(2) Ps. xxxiii, 8.

Deum (1), e servirlo: *illi soli servies* (2), che a questo si riducono i divini precetti: *hoc est maximum, et primum mandatum* (3), che per nessuna altra ragione noi esistiamo; che se ad altro noi mirassimo urteremmo contro la divina volontà, contro i bisogni stessi della nostra natura intelligente, sbagliremmo interamente la nostra vita e dovremmo un giorno esclamare: *ergo erravimus* (4)! conosciamo che come ci esporremo a tremendi castighi divini, *in ignem aeternum* (5), che ci colpirebbero per l'eternità, se noi ci opponessimo alla volontà di Dio, così la vita nostra, se viene cordialmente trascorsa nel divino servizio, ha per se le promesse più attraenti di una celeste felicità in seno a Dio: *ego... merces tua magna nimis* (6), ove le vicissitudini di questa misera terra più non turberanno il nostro cuore: *neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra* (7), dove lo spirito nostro, sospeso in una estasi d'amore, godrà le ineffabili dolcezze del paradiso: *mecum eris in paradiso* (8), e contemplando Dio in se medesimo: *facie ad fa-*

(1) Deut. vi, 5.

(2) Math. iii, 10.

(3) Math. xxii, 38.

(4) Sap. v, 6.

(5) Math. xxv, 41.

(6) Gen. xv, 1.

(7) Apoc. xxi, 4.

(8) Luc. xxiii, 43.

rebbero oltre a ciò che soddisfa ai bisogni della vita presente; la mente nostra, volta a ciò che la terra le mette innanzi, tutte le sue forze consumerebbe in pensieri di terra; il nostro cuore, incapace di amar ciò che la mente non gli presenta, non palpiterebbe che per le caducità di questo mondo; lo spirito nostro, inconscio di se medesimo, non sarebbe forse allietato o contenuto dal pensiero di una vita ultramondana. E nelle pene inevitabili in questa misera valle di lacrime, negli insuccessi, ne' rovesci di fortuna, nelle soverchierie de' prepotenti, nelle dolorose infermità nostre o delle persone amate, nello schianto della morte de' nostri cari, che cosa varrebbe a sollevarci? Non lenirebbe il nostro strazio un pensiero di conforto; poichè in tali vicende noi non sapremmo scorgere altro che una dura, una cruda fatalità, e accasciati o furanti usciremmo in detti che manifesterebbero le tenebre del nostro spirito e l'ombra di morte che peserebbe su di noi: *sedentes in tenebris et umbra mortis* (1). Oh miseri, veramente miseri coloro cui non brilla fulgida e soavissima la luce della fede!

*
* *

Ma e se questa luce brillasse ad una mente e questa mente con proposito si tenesse velata, per non essere distolta da ciò che quaggiù l'al-

(1) Ps. cvi, 10.

letta, che ne diremmo noi? Eppure tanta storditezza non è rara sulla terra, dove infinito è il numero degli stolti: *stultorum infinitus est numerus* (1). Quanti sono di fatto tra i cristiani che, quantunque abbiano avuta nel battesimo infusa la fede, sviluppata poi nell'insegnamento religioso, colle sante esortazioni e mirabili esempi di genitori od educatori pii, pur nella loro vita pratica quasi non danno a dividere di ricordare le eterne verità e le massime cristiane, comportandosi come se in loro la fede fosse spenta? Travolti da un'onda di affari che solo mirano ad un materiale guadagno, o assorti in istudi che per se nulla hanno di cristiano, o allacciati da tanto vane quanto lusinghiere promesse ed allettamenti di chi a Dio non solleva, o perduti dietro una larva di gloria menzognera, quanti non sono che passano i loro giorni, sperperano le loro forze, i talenti ricevuti da Dio in ciò, che a Dio non conduce? Or dov'è la fede che essi hanno ricevuta, se nelle opere non si manifesta? *Fides sine operibus mortua est* (2); la fede senza le opere è morta ed essi non vivono di fede. In ordine alla vita eterna essi sono come i simulacri dei gentili, che hanno la bocca e non parlano, gli occhi e non vedono, i piedi e non camminano: *os habent*

(1) ECCLES. I, 15.

(2) JAC. II, 20.

*
* *

A tale riflesso che diremo noi di noi medesimi? Per la grazia di Dio noi abbiamo ricevuto l'eccelso dono della fede cristiana; ma di questa fede noi non abbiamo ricevuto solo i primi rudimenti, fummo anzi elevati ai più alti gradi e giungemmo fino a comprendere la misteriosa parola, che neppur a tutti i cristiani Iddio fa sentire: *non omnes capiunt verbum istud* (1), la parola della vocazione religiosa. Il buon Gesù alla sua sequela chiama chiunque ne abbia volontà: *si quis vult venire* (2), ma voi, mie buone figliuole, sapete come foste chiamate in modo non comune. Mentre altre figlie, buone forse più di voi, pur ascoltando ciò che loro diceva il buon Gesù e amandolo di vero cuore, sono tuttavia rimaste al secolo, voi per un atto di predilezione dell'adorato Signore, avete potuto raccogliervi più vicine a Lui, divenire con Lui famigliari, sue intime, sue spose. Egli più viva fece sentire la sua voce in voi, più chiara fece splendere al vostro spirito la caducità dei beni della terra, più alta rese nel vostro cuore la stima pei beni sovrasensibili, spirituali; e la speranza dei beni celesti, resa più forte in voi,

(1) MATH. XIX, 11.

(2) LUC. IX, 23.

et non loquentur, oculos habent et non videbunt... pedes habent et non ambulabunt (1).

Eppure taluni di loro, poichè emergono su di altri nelle loro occupazioni, credono di poter mirare dall'alto in basso chi vive col solo intento di piacere a Dio, e deridono la semplicità del giusto: *deridetur enim justi simplicitas* (2); alcuni, poichè vedono talvolta per affari temporali a loro dirigersi coloro che più del cielo si occupano che della terra, si credono divenuti esseri superiori: *evanuerunt in cogitationibus suis* (3). Poveri illusi, guai a loro se non rinsaviscono, se non tornano ai dettami della fede! saranno stelle, ma al dire dell'apostolo S. Giuda, sono stelle erranti: *sidera errantia; quibus procella tenebrarum servata est in aeternum* (4), che verranno sprofondate nella rovina eterna. Poveri disgraziati! essi sono da compiangere assai più di quelli che la fede non ebbero mai, perchè della fede stessa devono rendere ragione, ed avendo da Dio ricevuto di più, più grave è il conto che da loro si richiede: *cui multum datum est, multum quaeretur ab eo* (5).

(1) PS. CXIII.

(2) JOB. XII, 4.

(3) ROM. I, 21.

(4) JUDAS 13.

(5) LUC. XII, 48.

accese più ardente nei vostri cuori l'amore verso di Colui che solo può interamente appagare il nostro spirito, e vi diede tanta forza d'animo da poter contare per nulla quanto il mondo più apprezza, pur di congiungervi con sacri nodi al buon Gesù: *ut Christum lucrifaciam* (1). E questa predilezione di Gesù per voi, questo singolar privilegio, che da Lui avete ricevuto, non vi farà dire che la fede nelle anime vostre ascese ai gradi più elevati? non vi fa quindi concludere che più abbondanti se ne devono vedere in voi i frutti, più forti in voi ne devono essere gli effetti?

*
* *

E qui lasciate che io mi delizii nel pensiero di una vita ispirata ad una fede così eccelsa, della vita che deve condurre un'anima la quale in tutto non vede che Dio, il buon Gesù. Quest'anima passa tra le cose di questo mondo, ma il suo pensiero è sempre in Dio che queste cose ha create; tutto quindi a lei parla della potenza, della sapienza, della bontà di Dio. Essa considera che il suo Signore da tutta l'eternità ha pensato a trarre dal nulla ognuna delle cose che essa incontra, disporla intorno a lei per provvedere a' suoi bisogni, ricrearla nelle sue

(1) PHILIP. III, 8.

noie, scuoterla dal suo languore, purificarla, eccitarla, accenderla, sollevarla al pensiero di Lui, che ogni cosa produsse e mantiene nell'essere suo, e a tale considerazione, scorre su quanto la circonda senza quasi fermarsi agli oggetti in se medesimi e rilevando solo il concetto di Dio che ivi risplende, come chi legge scorre sulle lettere della scrittura solo rilevando il pensiero dello scrittore; a tale considerazione, poichè chi ama apprezza il dono solo per l'affetto al donatore, il cuor suo, non rattenuto ma spronato dalla svariatissima e continua serie di doni del liberissimo suo Signore, tutto si bea nell'amore di Lui, di cui essi non sono che una pallida espressione; e quest'anima fortunata può dire ciò che S. Paolo diceva: *nostra autem conversatio in coelis est* (1), « io sono cittadina del cielo, » poichè al cielo la trasportano le creature, colla sola loro presenza.

Ma un'anima così fatta ha ben altre risorse ancora per elevarsi al cielo. Se di Dio, della sua sapienza e bontà si eloquentemente le parlano le creature più semplici ed insensate, che cosa dirà a lei la contemplazione di quanto Iddio ha concentrato in una persona? La mente sua, avvezza a non arrestarsi alle forme esteriori e sensibili, ma a penetrare le intime meraviglie

(1) PHILIP. III, 20.

sua mente e la sua volontà; poichè de' superiori sta scritto: chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me; *qui vos audit me audit; et qui vos spernit me spernit* (1). E questo profondo rispetto e cordiale sottomissione ai superiori come rappresentanti di Dio, ci fa comprendere come l'anima vivente di fede consideri le loro disposizioni.

Per essa nulla vi ha di ordinato dai superiori cui subito non aderisca di cuore e non tenga in conto come di ordine divino. Sia umile od onorifico l'incarico che essa riceve, assecondi o contrarii le sue inclinazioni, sia leggero o pesante purchè non impossibile, duri poco o duri molto, sia dato con modi garbati o no, essa da tutto fa astrazione e solo considera che ciò è ordinato da Dio, che Dio da lei vuole eseguisca o sopporti tale cosa in quelle determinate circostanze. Nè v'è pericolo che tergiversi o si rifiuti, poichè temerebbe di rifiutarsi a Dio; non c'è pericolo che si mostri tarda nel cominciare, lenta o trascurata nell'eseguire, premurosa di levarsi quel pensiero; poichè temerebbe di rendersi sgradita a Dio che ciò le comanda, a Dio sotto gli occhi e per amor del quale essa ubbidisce, a Dio che conosce le sue forze, la sua capacità ed anche lo slancio della volontà, con cui gli rende l'omaggio del suo servizio.

(1) LUC. X, 16.

del pensiero e dell'opera di Dio, oh come sentesi compresa di gaudio sincero, nello scorgere in una persona un essere capace di elevarsi alla contemplazione di Dio, capace di amarlo con tanta effusione di cuore, capace di dargli gloria col suo umile servizio! come sentesi compresa di venerazione nel vedere in lei una vivente immagine di Dio, un membro di Gesù Cristo: *membra Christi* (1), di quel Gesù che dichiarò di avere per fatto a sè ciò che per qualunque persona si sarebbe fatto: *mihi fecistis* (2), di vedere in lei, nella divina grazia, il tempio vivente dello Spirito Santo: *templum Spiritus Sancti* (3), l'abitazione permanente della Santissima Trinità: *mansionem apud eum faciemus* (4)! E a tali santi pensieri l'anima fortunata, accesa nella sua fede, con naturalissima prontezza quasi si raccoglie in un'intima adorazione di Dio, presente ed operante in quella persona le meraviglie della sua grazia.

Ma che dire poi se quella persona rivestisse qualche carattere di autorità? Oh allora tutto sparisce d'innanzi all'anima che vive di fede; in essa solo contempla la rappresentante di Dio, davanti al quale sente che s'incurva la

(1) I COR. VI, 15.

(2) MATTH. XXV, 40.

(3) I COR. VI, 19.

(4) JOANN. XIV, 23.

Può ben darsi che talora senta gli effetti del nemico che le fa vedere forse troppo duro e poco ragionevole il comando, indiscrezione o parzialità nella distribuzione degli uffici, poca stima per essa o poca cura per la sua salute e mille altre fantasticherie, con cui la vorrebbe indisporre; ma un lampo di fede subito sprofonda quell'anima nell'umiltà e le fa dire: *altiora te ne quaesieris* (1); e chi son io da giudicare chi mi è superiore? e sventate così le trame nemiche, prontamente si rifà spingendosi avanti con slancio ancor maggiore. Può ben darsi che talvolta senta le sue forze impari all'incarico, o veda nelle diverse ingiunzioni materiale o morale incompatibilità; ma allora scorge tosto la divina disposizione, perchè essa abbia da fare un atto di umiltà e di candida fiducia nei superiori; a loro si presenta, e, con semplicità e cordiale rispetto, espone la sua difficoltà e si acquieta alle loro decisioni. Può ben darsi ancora che, anche senza cercarlo, trovi chi dolcemente accarezzi il suo amor proprio, compatendola nelle sue fatiche che vorrebbe dir eccessive, o lodandola della sua valentia, o scuandola se meno esatta in qualche punto; ma il folgore della sua fede dissipa come nebbie tali incaute insinuazioni, ancor sulla bocca di chi

(1) ECCLES. III, 22.

parla; poichè un'anima così illuminata e così forte nella fede non può essere preda del leone che ne circonda cogli inganni: *tamquam leo rugiens circuit... cui resistite fortes in fide* (1); ma camminando essa colla mente e col cuore fissi in cielo, come sollevata in continua unione con Dio, passerà sulla testa e schiatterà ogni spirituale nemico: *super aspidem, et basiliscum ambulabis: et conculcabis leonem et draconem* (2). Oh, anima veramente fortunata! e chi di noi non si sentirà per lei ripieno di santa invidia e di profonda ammirazione?

E pensare che tali dovremmo essere anche noi! e nessuna valevole ragione potremmo addurre che ci scusi dal non essere così! Che cosa mai di fatto Iddio pose in quest'anima che non l'abbia posto in noi pure? Senza contare gli esterni doni di natura che in noi potrebbero anche essere maggiori, le verità eterne che Dio fece risplendere al suo intelletto risplendono pure al nostro, le sollecitudini della divina grazia sono per noi quanto per essa, essa è figlia di Dio e figli di Dio siamo noi, la stessa Chiesa ci regge e ci guida, il buon Gesù fece forse sentire la

(1) PETR. V, 8, 9.

(2) PS. XC, 13.

Or come mai le stesse cause non avrebbero prodotto i medesimi effetti? Riflettiamo, mie buone figliuole, riflettiamo ancora. Ciò potrebbe succedere in noi se non fossimo attenti a far che la luce della fede in noi brilli sempre indisturbata, a far che nulla l'affievolisca, l'offuschi, la rifrangano, l'intercetti. Quel turbinio di piccoli pensieri inutili o mondani non sollevano nel nostro spirito un polverio che lo acceca e, depositandosi per l'abitudine sull'anima, non ne velano lo splendore? quei lievi sentimenti di vanagloria, ambizione, invidia e via dicendo, sollevando dal cuore una piccola colonna di fumo che si può far sempre più densa, non annebbiano la mente facendola meno impressionabile alle eterne verità? E quei peritosi forse ancora ma temerari giudizi suggeriti dall'amor proprio, dalla troppa suscettibilità di nostra natura, non travolgeranno alquanto i sensi di giustizia e rettitudine, che la fede alimenta nelle anime nostre? E quei fiotti intermittenti, se non ancora continui, di densi vapori che si sprigionano dal cuore, rilassato nelle sensibilità, non ci faranno perdere a poco a poco il gusto delle cose spirituali per modo che, nauseandoci della manna venuta dal cielo, volentieri ci volgiamo alle grossolane soddisfazioni della terra? Oh, mie buone figliuole, si raddoppi, si raddoppi l'attenzione perchè nessuno di tali impedimenti diminuisca

sua voce più a noi che ad essa; forse noi abbiamo maggiori stimoli di buoni esempi, di sante esortazioni; lo stesso obbligo, lo stesso bisogno di vivere per Dio abbiamo essa e noi; se essa sentì l'intima parola della divina chiamata, la stessa parola abbiamo sentita anche noi e come essa la seguì la seguimmo noi pure; e c'incombe lo stesso dovere che essa ha di seguire Gesù da vicino, di vivere solo per Lui, e per Lui essere santa di corpo e di spirito: *ut sit sancta corpore et spiritu* (1).

Anzi noi dobbiamo portare a Gesù non solo l'anima nostra, ma innumerevoli altre anime affidate alla nostra cura, illuminandole colla dottrina di Gesù e coi nostri buoni esempi, accendendo il loro cuore di amore per Gesù; ciò che esigerebbe in noi sempre vivo il pensiero di Gesù, vivo nel nostro cuore lo zelo di procurare gli interessi di Gesù; in una parola, noi a nessuno siamo secondi nell'impegno di vivere una vita di fede, quindi in noi si dovrebbero scorgere tutte le meraviglie che abbiamo ammirato in chi di fede veramente vive. Ma se rivolgiamo a noi lo sguardo, che dovremo dire di noi? O siamo noi dire con S. Paolo: la grazia della fede in noi ha prodotto i suoi frutti: *gratia ejus in me vacua non fuit* (2)?

(1) I COR. VII, 34.

(2) I COR. XV, 10.

in noi i benefici influssi della fede e, fatti delicatissimi di coscienza, imitiamo i santi che non solo non tolleravano su di sé il più piccolo neo di colpa, ma non davano mai tregua ai loro difetti e vegliavano continuamente per tenere l'anima propria limpida e tersa, come uno specchio in cui Dio si riflette.

Ciò peraltro non può bastare, chè poco sarebbe rimuovere gli ostacoli alla luce della fede, se ancora non si procurasse di suscitare lo splendore coll'acquisto delle virtù, che la fede medesima ci addita e sole ci danno il diritto ai beni che non appariscono quaggiù, ma nel cielo si gusteranno. Colla fede noi ci sforziamo di piacere a Dio, ma l'Eterno Padre non può volgere a noi, già peccatori, il suo sguardo di compiacenza, se non ci vede pienamente conformi col suo divin Figliuolo, se in noi non vede ricopiate le virtù che colla parola e coll'esempio il buon Gesù ha predicato. E Gesù per la sua illibatezza fu detto giglio delle convalli: *lilium convallium* (1), il diletto che si pasce tra i gigli: *qui pascitur inter lilia* (2); Gesù fu mite ed umile di cuore, come nella lettera precedente abbiamo meditato, Gesù fu distaccato dai beni di questo mondo fino a ridursi a non avere ove posare il

(1) CANT. II, 1.

(2) IB. VI, 2.

capo: *ubi caput reclinat* (1); Gesù fu ubbidiente e ubbidiente fine alla morte di croce: *obediens usque ad mortem..... crucis* (2); Gesù fu modello nello spirito di preghiera: *erat pernoctans in oratione* (3), nello spirito di abbandono in Dio: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum* (4), di zelo per la salute delle anime: *veni animas..... salvare* (5), per la gloria del suo eterno Padre: *ut filius tuus clarificet te* (6). E noi come potremo piacere a Dio per la nostra fede, se essa in noi non produce tali virtù? Rammentiamoci che la fede senza le opere è morta e quindi forte in noi si risvegli l'amore, la pratica di ogni virtù, che solo a questo patto noi vivremo la vera vita della fede.

*

Ma qui ben lo veggio, mie buone figliuole, che per l'acquisto della virtù la nostra povera natura è messa in croce, ben lo so quanto ciò ha da costare alla nostra debolezza! Eppure se ben decisa e ben salda a tale proposito non fosse la nostra volontà, troppo daremmo a divedere che debole, ben debole in noi sarebbe la vita della

(1) MATTH. VIII, 20.

(2) PHILIP. II, 8.

(3) LUC. VI, 12.

(4) LUC. XXIII, 46.

(5) LUC. IX, 56.

(6) JOAN. XVII, 1.

oh ben diversi saranno i nostri giudizi sulle contrarietà, tribolazioni, difficoltà e sofferenze di questo povero mondo! I santi che tali cose consideravano al lume della fede, non solo non paventavano le contrarietà dicendo: *si Deus pro nobis quis contra nos* (1), se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? ma gioivano ancora nelle tribolazioni, avendole come preziose occasioni di mostrare il loro amore per Dio: *ibant gaudentes..... pro nomine Jesu contumeliam pati* (2). E voi stesse, con grande edificazione vostra e vostro incoraggiamento, non ripetete i detti « o patire o morire; non morire ma patire » di quelle anime ardenti che erano giunte per fede a comprendere così bene la preziosità delle pene, da temer che colla morte loro venisse troncata l'occasione di tanto guadagno? Oh i santi che davvero vivevano di fede, alla corona di rose preferivano quella di spine, che li rende più simili a Gesù! Il milite generoso agli ozi forzati della tregua preferisce i disagi del combattimento, ed in lui tanto vale il sentimento della gloria che quasi non fa caso delle ferite e della morte stessa; e per la gloria che in cielo ci aspetta vorremo essere meno generosi noi, che la fede e la divina grazia han trasformati in soldati di Gesù Cristo?

(1) ROM. VIII, 31.

(2) ACT. V, 41.

fede. Non ci dice di fatto lo Spirito Santo che *militia est vita hominis super terram* (1), la vita dell'uomo sopra la terra è un continuo combattimento? e il combattimento consiste appunto nel dominare le nostre passioni, renderci padroni di noi per volgere le nostre potenze a Dio, cioè farci virtuosi. E Gesù non ha ribadito la medesima verità quando ci disse che solo quelli che sapranno farsi violenza rapiranno il regno di Dio: *violenti rapiunt illud* (2)? quando disse che Egli era venuto a portare la guerra alle passioni: *non veni pacem mittere, sed gladium* (3)? quando disse a chi vuol essere suo seguace che distacchi il suo cuore da tutto, prenda la sua croce ogni giorno e gli tenga dietro: *abneget semetipsum, tollat crucem suam quotidie et sequatur me* (4)? Bisognerebbe dunque avere dimenticati questi divini insegnamenti per istupirci di dover soffrire, di dover lottare sempre, bisognerebbe non far caso della nostra fede, non vivere di fede.

Ma il nostro soffrire non è senza conforto; che se teniamo lo sguardo alla corona promessa a chi bene si comporterà in questa lotta: *non coronabitur nisi qui legitime certaverit* (5),

(1) JOB VII, 1.

(2) MATTH. XI, 12.

(3) MATTH. X, 34.

(4) LUC. IX, 23.

(5) 2 TIM. II, 5.

È vero, direte voi; ma ciò non toglie che la cosa sia difficile assai, nè in un giorno ci potremo spingere a tale altezza di virtù, per quanto viva in noi possa essere la fede. Eh sia! ma la difficoltà non diminuisce l'obbligo di tentare continuamente la prova per raggiungere la nostra perfezione, anzi deve rendere ancora più forte la nostra decisione, più generoso il nostro impegno; ma quanta è l'energia, la fermezza dell'animo nostro in tale impresa, che per noi non solo è doverosa, ma deve formare il carattere particolare della nostra vita, se ha da essere vita di fede? In noi è deciso il proposito di renderci robusti nell'esercizio delle virtù, di temprare l'animo nostro a tutte le prove e indurirci alla lotta contro il nemico delle anime nostre, contro il mondo colle sue lusinghe e i suoi assalti, contro di noi stessi che al male siamo inclinati: *nosti populum.... quod sit pronus ad malum*? (1). Oh quale sarebbe la nostra vergogna se dovessimo dire che tale non è la risoluzione costante della nostra volontà! Per addestrarsi alle armi e rendersi forte contro i nemici della patria, il soldato sostiene ogni giorno faticosi esercizi e diverrebbe ludibrio de' suoi, di tutti, se nelle occasioni desse segno di debolezza; e noi fiacchi tentenneremo quando potremmo esercitarci nella virtù e farci forti contro

(1) EXOD. XXXII, 22.

i nemici di Dio, tollerando in pace una parola pungente, riconoscendo con umiltà un nostro torto, sostenendo una fatica, sopportando una molestia, prestando aiuto in un bisogno e via via di questo passo? Ecchè? pretenderemmo noi forse che le virtù si svolgano, si facciano robuste in noi senza la nostra laboriosa cooperazione? La fede e l'esperienza ci dicono che le virtù morali, la pazienza, l'umiltà, la generosità, ecc. non si acquistano senza lo sforzo continuo di ripetere gli atti, fin che sia fatta in noi l'abitudine; vano quindi sarebbe sperare anche da Dio tali virtù se tale sforzo in noi non fosse; poichè solo a chi fa il suo possibile il Signore ha promesso il suo aiuto. Per sostenere quindi la lotta della vita per l'acquisto delle virtù che stabiliranno in noi il regno di Dio, esercizio ci vuole, esercizio vero, generoso, indefesso, sostenuto dalla fede nell'aiuto promesso da Dio e nella gloria del paradiso.

*
*
*

Ed eccomi così giunto alla parte più pratica di questa mia. Lo stato miserando di chi alla fede non s'ispira, l'eccelsa nobiltà di chi vive alla luce de' divini insegnamenti, la stretta obbligazione che c'incombe di mantenerci in tale sentiero e l'inutilità delle scuse per ritrarne il

praticamente. Ove il sole illumina e non riscalda ivi non produce la terra, ivi non è la vita.

Nutrito così lo spirito e pieno il cuore de' divini insegnamenti, fate che ogni vostra azione da essi venga ispirata. Ponendovi al lavoro, allo studio elevate prima il pensiero a Dio, e rammentate che Egli medesimo v'assiste nella vostra occupazione. Egli conosce con quali disposizioni e con quale intento vi ponete all'opera e continuate nell'impegno; Egli tiene calcolo dei vostri sforzi per mantenervi salde nel compimento del vostro dovere, per piacere a Lui; e di tutto a suo tempo generosamente vi retribuirà. Tali pensieri, mantenuti presenti al vostro spirito, e riflessivamente e cordialmente assecondati, mentre daranno a voi una vera soavità nell'operare, vi assicureranno ancora che l'opera vostra è basata sulla fede. E se questi pensieri e sentimenti non subito vi accorreranno, anche ad opera cominciata o già volgente al termine, accorgendovene, suscitatelvi in voi con prontezza, immedesimateveli con gioia; e così ciò che rimane a fare e per riflesso della volontà che rettifica l'intenzione, anche il già fatto sarà basato sul divino fondamento, che la fede ne suggerisce. E questo esercizio, continuato con dolcezza e costanza nelle azioni della giornata di mano in mano che si presentano, a poco a poco susciterà nell'anima il vero gusto della fede, che prova

piede o muovere lento il passo, per quanto finora abbiamo considerato, credo siansi potute stampare nella vostra mente e nel vostro cuore. Se dunque trovaste non essere ancora in voi piena e vera la vita di fede, avendo io accennato a ciò che la indebolisce e come la si ha da rafforzare, risolvete, risolvete subito, fortemente di ridestare viva quella fede che per la grazia di Dio in voi venne infusa e coltivata in tanti modi: *ut resuscites gratiam Dei quae est in te* (1). I pensieri, i sentimenti, i giudizi, gli ardori, gli slanci che vi mostrai nell'anima ardente nella fede, fate che siano i vostri ed in essi continuamente si tenga acceso il vostro spirito. Nè illudetevi credendo che basti pensare molte cose eccelse circa la dottrina di Gesù Cristo, o dire cose sublimi nell'insegnamento del catechismo, ma persuadetevi che la luce della mente ha da essere fuoco per la volontà, se deve produrre la virtù e non solo la scienza; quindi ai raggi della fede procurate che ne resti impressionato il cuore, e le celesti verità non siano considerate in astratto, ma sempre procurate che scendano alla pratica della vostra vita, non lasciando di ruminarle nei vostri cuori fin che non abbiano destato sentimenti santi, risoluzioni efficaci, finchè non vi abbiano rese migliori

(1) 2 TIM. I, 6.

chi nella semplicità del suo cuore serve Iddio null'altro desiderando che di piacere a Lui, a poco a poco rafforzerà l'animo nell'osservanza dei divini precetti in vista di Dio solo, nel modo voluto o desiderato da Lui; in una parola, si verrà facendo forte in voi la vera vita di fede.

Ma dove maggior cura dovete mettere, per avere presenti al vostro spirito i suggerimenti della fede, è nelle pratiche di pietà. All'anima che crede ed ama ciò diviene cosa naturale. Nelle azioni ordinarie si eseguisce ciò che Dio ordina, ma nelle pratiche di pietà si tratta a tu per tu con Dio stesso; come dunque dovrebbe essere possibile conversare personalmente con Dio senza avere il pensiero a Lui, senza riflettere che una maestà infinita si degna trattare con noi, con tanta affabilità e cordiale bontà, come non farebbe un padre co' suoi figli stessi? Lo Spirito Santo quindi suggerisce che prima di entrare in orazione prepariamo l'anima nostra, perchè non sia fredda nella fede: *ante orationem praepara animam tuam* (1). E se così noi ci disponiamo, oh quali torrenti di luce irraggieranno il nostro spirito! quali soavissime parole il Signore dirà al nostro cuore! e dalla presenza e dalla voce di Dio scossa la nostra volontà, oh come si sentirà accesa nel santo servizio di Dio! Ma che dire poi se con viva fede noi

(1) ECCLE. XVIII, 23.

assistiamo al santo sacrificio della Messa? Spiritualmente vedere Gesù sollevato in croce, *crucifixus... pro nobis* (1), spargere tutto il suo sangue per noi! sentire le ineffabili parole di Lui che moribondo crocifisso invoca il perdono sui suoi crocifissori: *pater, dimitte illis* (2)! come sarà possibile che il nostro cuore non si spezzi di dolore, conoscendo per fede che noi, coi nostri peccati, siamo stati la causa della morte di Gesù?

Ma più e più ancora ci dirà la nostra fede così risvegliata. Il Sangue di Gesù, sparso sul calvario e misticamente sull'altare, si fa mite lavacro delle anime nostre nei santi Sacramenti e noi, tinti di quel sangue divino, ci sentiamo salvi dall'ira di Dio, come in Egitto salvi furono i primogeniti degli Ebrei le cui case furono tinte del sangue dell'agnello, figura dell'Agnello divino. Anzi abbeverate col sangue di Gesù, e nutrite col suo corpo fatto cibo spirituale, le anime nostre tanto si uniscono con Gesù, da fare con Lui come uno spirito solo: *qui adhaeret Domino unus spiritus est* (3), e noi vivi alla fede e carità, quasi rivestiti della divinità e forza di Gesù Cristo stesso, dalla sacra mensa eucaristica dovremmo partire come tanti leoni

(1) IN SIMB.

(2) LUC. XXIII, 34.

(3) I COR. VI, 17.

a stento riescirete a frenare e vi parrà che continui, a dispetto de' santi pensieri che vi sforzate di richiamare alla mente per farla diminuire. Vi saranno persino dei momenti in cui gemerete come in una specie d'incredulità, per cui vi sentirete lo spirito ingombro di timori, incertezze e oscurità che vi daranno una pena indescrivibile.

Queste ed altre mille simili perturbazioni d'animo, suscitate o dalla mala riuscita in ciò che tenevate per certo, o da contraddizioni inaspettate, o da fatti che non sapete mettere d'accordo colle verità eterne, vi succederanno pur troppo nel corso della vita; e di queste peripezie il nemico dell'anima si servirà per abbattere la vostra fede od attutirne la vivezza, per impedirne i frutti di vita eterna. Oh allora coraggio, mie buone figlie, coraggio! Contenendo l'anima vostra in una relativa tranquillità, non fate conto dell'impressione sfavorevole in cui vi trovate, che ben presto passerà, e intanto dal fondo del vostro cuore elevate a Dio la preghiera: *credo, Domine, adiuva incredulitatem meam* (1); Signore, aiutatemi, non permetteteci che s'affievolisca in me la luce della fede, ma fate che, ad onta della tempesta che sento in me, sempre io tenga fisso lo sguardo in voi ed eseguisca sempre il vostro santo volere. Si-

(1) MARC. IX, 23.

spiranti terrore a tutti i nemici dell'anima nostra, invincibili nella lotta della vita, perchè la nostra è divenuta vita di fede in tutta la sua pienezza e divino splendore. Oh tali sieno sempre i mirabili effetti che noi riportiamo dalle pratiche di pietà, dai santi sacramenti! e per ottenere un simile risultato prepariamoci, prepariamoci disponendo le anime nostre colla fede, che produce la santità!

*
* *

A tale esortazione io non dubito, anzi lo vedo, mie buone figliuole, che l'animo vostro si accende e spontanea sgorga in voi la risoluzione di sempre tener eccitata così e viva la vostra fede; ma per evitarvi ogni sorpresa permettetemi di ricordarvi che non sempre il vostro cuore sarà impressionato così, non ostante il vostro buon volere. Vi saranno dei momenti in cui l'anima, tocca da non so quale torpore, vi parrà insensibile ad ogni cosa; i ricordi che prima l'accendevano di santi affetti la lasceranno nella sua incresciosa apatia; un insolito languore renderà le vostre membra come pesanti e lente e quasi a forza si muoveranno alle pratiche di pietà, al compimento d'ogni dovere. Vi saranno dei momenti in cui nelle vene sentirete come un'onda di irascibilità pungente, maligna che

gnore, siate la mia luce e il mio conforto ora e sempre, per la vostra infinita bontà. Tale preghiera, tanto più grata a Dio quanto più costa a voi, state certe: *postulet in fide nihil haesitans* (1), varrà ben presto a ritornare la calma nel vostro spirito e la fiducia nel vostro cuore così provato.

Nè crediate che, vinto una volta il nemico, non abbiate più a temerne i colpi; poichè astuto ed instancabile egli di ogni occasione si servirà per ritornare all'assalto. E avverrà che, attirando la vostra attenzione su di ciò che prima non avvertivate, vi farà rilevare che quelle tali persone hanno i loro difetti, che le loro azioni non corrispondono al concetto che di loro v'eravate fatto; avverrà che, facendovi ragionare sull'ubbidienza, vi farà trovare tanti motivi di dubitare se quegli ordini dati da quella persona, in quel modo, con quei fini che vi paiono sì evidenti e niente santi, siano ordini che contengono per voi la volontà di Dio, quantunque chi comanda sia legittimo e competente superiore, e la cosa comandata sia onesta, secondo regola e a voi possibile, sebben un po' ripungente all'amor proprio; avverrà che, trovandovi a' fianchi chi vi dà noia, tanto si studierà di farvi sentire quella molestia, da farvi dimenticare l'amor fraterno che vi lega in Gesù Cristo;

(1) JAC. I, 6.

avverrà che, vedendovi a contatto di persona ammalata, susciterà in voi tanta impazienza o ripugnanza, che quasi più non vedrete in lei un membro sofferente di Gesù Cristo, quasi non vedrete che nella sua sofferenza e nell'umiliazione, che forse deve subire per la vostra freddezza, essa si rende sempre più simile a Gesù che l'ama tanto. Ma, figliuole mie, in questi ed altri innumerevoli assalti di questo genere, subito, subito scorgete il diabolico inganno e scuotendovi dall'infernale incanto, che terrebbe sospesa la vostra mente, non permettete che il nemico si rida di voi; ma forti nella fede menate a lui colpi vigorosi che lo facciano ruggire dal dolore, e senta che viva è in voi la divina virtù della fede, che colla divina grazia mai e poi mai permetterete s'affievolisca in voi, che in Dio e per Dio avete giurato di passare la vostra vita.

*
**

E che tale sempre vorrà essere il vostro impegno io mi conforto a sperarlo, pensando che per divina disposizione e per le sante usanze vigenti fra di voi, continuamente voi vivete in richiami di fede. Di fatto nella vostra vita religiosa voi non potete far azione alcuna senza elevar colla preghiera la vostra mente a Dio.

e forti in voi, producano nelle anime vostre un santo ardore sempre più cocente d'amor divino, tengano il vostro cuore sempre sollevato dalle miserie di questo mondo, lo facciano robusto nelle battaglie del Signore, l'infiammino di zelo illuminato per diffondere il regno di Dio sopra la terra, per trarre anime a Gesù; in una parola io prego il Signore perchè tali vi renda che chiunque veda voi abbia a dire: è un'anima che solo dalla fede s'ispira, è un'anima giusta che vive di fede.

Che se tal elogio si dovrà fare di ciascuna di voi, chi potrà dire l'esultanza del buon Gesù, della Madre nostra Maria Ausiliatrice, del sempre caro nostro padre D. Bosco? chi potrà dire il vantaggio delle anime vostre e il bene che farà nel mondo la Congregazione a cui appartenete?

E perchè tali abbiate da essere tutte voi, mentre mi raccomando alle vostre sante orazioni, di gran cuore vi benedico.

Credetemi intanto qual sempre vi sono

Torino, ultimo giorno del 1903.

Aff.^{mo} Padre in G. C.

SAC. MICHELE RUA.

Dio è il primo pensiero della vostra giornata e le prime ore di questa a Lui direttamente sono consacrate. Le vostre occupazioni sovente risuonano il nome di Gesù e quello dolcissimo della sua Vergine Madre. Non vi chiamate se non per fede dicendovi sorelle, non vi salutate se non invocando Gesù nei vostri cuori. Se vi cibate, il Signore ha da benedire i vostri cibi; se vi ricreate, Egli benedice la vostra ricreazione, ed anche se riposare, in Lui prendete riposo. Non v'è angolo della casa ove una sacra immagine o qualche preziosa sentenza non vi richiami a pensieri di fede; non aprite forse libro senza che vi sia rammentato o dipinto un sacro mistero, un personaggio eminente in santità. Scoccano le ore? ed eccovi un ricordo della vita di Maria SS. ed un pensiero a Gesù. L'abito stesso che portate non vi dice che vi siete separate dal mondo per essere tutte di Gesù? L'emblema che ricorda la vostra professione non è forse Gesù che, disteso sulla croce, vi dice quale dev'essere la vostra vita? Or come potrei io supporre che di continuo non abbiate un pensiero di fede, se di fede sempre vi parla ciò che vedete, ciò che sentite, ciò che fate, ciò che siete voi medesime?

No, mie buone figlie, tal cosa io non dubito di voi; ma prego il Signore che i richiami, i suggerimenti della fede siano sempre più vivi

PS. Approfitto di questa occasione per parlarvi anche di altre cose:

1° Vi ringrazio tutte degli auguri e preghiere che, in occasione delle Feste Natalizie e Capo d'anno, avete fatto per me, pel Direttore Generale, e per le Madri; il Signore vi rimunerà tutte largamente co' suoi celesti favori!

2° Vi annuncio che il Santo Padre Pio X, in una indimenticabile udienza particolare, nella quale mi accolse con la più squisita bontà, mostrandosi non solo Padre sommamente benevolo, ma, sarei per dire, vero amico e protettore delle opere salesiane, concesse una specialissima benedizione a tutti i Salesiani, alle Suore di Maria Ausiliatrice, ai nostri alunni e Cooperatori, raccomandando caldamente di pregare e far pregare per lui. Io pertanto, mentre annuncio a voi questa benedizione del Santo Padre, vi esorto a pregare davvero e far pregare per lui e a ringraziare il Signore di averci dato un Papa che non ci conosce ed ama meno dei precedenti.

3° Vi notifico ancora che lo stesso Santo Padre Pio X, con Rescritto della Sacra Congregazione dei Riti, in data 7 Settembre 1903, degnavasi innalzare a rito doppio di 2^a classe le due feste patronali di San Francesco di Sales e di Maria Ausiliatrice, per tutta la Società Salesiana e Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, coll'aggiunta dell'ottava a quella di S. Francesco di Sales, osservando le Rubriche. Anche di questo insigne favore rendiamo grazie a Dio.

4° Rendovi pur noto che per il numero stragrande di case, che va ancora aumentando di giorno in giorno, quest'anno si è dovuto aumentare il numero delle Ispettorie, procurando che ogni Ispettoria abbia la sua Visitatrice, perchè più facilmente possiate essere aiutate

nelle vostre difficoltà e bisogni. Alle buone Madri del Capitolo Superiore, potete sempre ancora ricorrere; ma, per il regolare disbrigo degli affari, è bene che per le Madri riserviate le cose straordinarie, alle quali non potesse provvedere la Visitatrice. A questo modo il vostro Capitolo Superiore, non dovendosi più occupare di tante cose particolari, potrà meglio provvedere agli interessi d'ordine generale, con grande vantaggio di tutta la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

5° Finalmente desidero inculcarvi nuovamente la diffusione delle *Letture Cattoliche* che furono fondate dal nostro caro Padre D. Bosco e da lui sostenute col più grande zelo durante tutta la sua vita. Gli abbonamenti si prendono in Torino via Cottolengo n. 32 al prezzo di L. 1,80 per la città, e di L. 2,25 fuori di città. — Varie altre pubblicazioni salesiane vorrei pur raccomandare alle vostre premure, ma per non diffondermi troppo lungamente mi limito a proporvi *Il Secolo del Sacro Cuore di Gesù*, che si pubblica a Bologna nell'Istituto salesiano della Madonna di S. Luca. Esso viene redatto da distintissimi personaggi, fra cui lo stesso Em.mo Card. Svampa Arcivescovo di quella città, ed ha per iscopo di propagare la divozione al sacratissimo Cuore di Gesù. Per l'Italia è a L. 3, per l'estero a L. 4. Così pure vi raccomando il periodico intitolato *Don Bosco* che si pubblica nell'Istituto Salesiano di S. Ambrogio in Milano. L'abbonamento è a L. 2 per tutta l'Italia.

